



Corsi on Line di Erba Sacra

ERBORISTERIA ARCHETIPICA

Docente: Dott. Ferdinando Alaimo

LEZIONE 1

INDICE

Introduzione: Il giardino degli Dei
Ciclo zodiacale e ciclo vegetativo
Esempi di alcune piante medicinali trattate nel corso

Programma completo

Lezione 1	Introduzione : Il giardino degli Dei. Ciclo zodiacale e ciclo vegetativo.
Lezione 2	Piante solari.
Lezione 3	Piante lunari.
Lezione 4	Piante mercuriane.
Lezione 5	Piante marziane.
Lezione 6	Piante venusiane.
Lezione 7	Piante saturnine.
Lezione 8	Piante gioviniane.
Lezione 9	Piante uraniane.
Lezione 10	Piante nettuniane.
Lezione 11	Piante plutoniane.
Lezione 12	Qualche esempio pratico: come trovare le proprie piante alleate e come servirsene.



*Questo corso è riconosciuto come credito didattico
nella formazione specialistica in
Salute naturale e in Scienze Psiciche di
OPERA, Accademia Italiana di Formazione Olistica*

Introduzione: Il giardino degli Dei

Un tempo, neanche tanto remoto, gli erboristi chiamavano le loro piante “i semplici”. Intuivano ed affermavano, in tal modo, che all’inizio della nostra complessità, dei suoi intrecci, vi sono dei bandoli semplici, forze elementari, Dei, e che le più semplici incarnazioni di questi intrecci sono quelle vegetali.

Delle piante, di questi intrecci, dei loro Dei, da sempre ci siamo cibati, vestiti e adornati; sono all’inizio della nostra storia, della nostra mitologia. Gli Dei sono semplici come l’anima delle piante; ci si rivelano da sempre nelle loro forme e attraverso le loro attitudini, aromi e colori.

Ci sono piante urticanti ed irte di aculei, aggressive e brucianti nella loro lotta per la vita, marziane come il Dio della guerra e come l’Ortica e il Biancospino, e piante morbide, profumate e sensuali come Venere, e come la Rosa e il Gelsomino.

Ci sono piante antiche ed essenziali, sempre verdi, amiche dell’inverno ed un po’ malinconiche, saturnine, come il Cipresso e il Pino, e piante piene di colori, gioviali e dolci come il Tiglio e la Balsamina.

Ci sono piante acquatiche, pallide e lunari, come la Ninfea, e piante solari come il Rosmarino.

Le piante non sono cose, nel loro giardino gli antichi erboristi non coltivavano meri contenitori di principi attivi; nel giardino dei semplici gli antichi erboristi coltivavano Dei, forze elementari, energie vitali, e queste divine essenze essi somministravano con le loro pozioni.

La moderna erboristeria, dopo aver guardato alle piante con gli occhi della chimica farmaceutica, vale a dire dopo averle considerate unicamente come contenitori di principi attivi, ha recentemente introdotto nella sua disciplina un termine nuovo: “fitocomplesso”.

Questo termine rivela una presa di coscienza che parte da dati sperimentali. Si è capito che l’azione medicinale di una pianta non è imputabile, in genere, solo ad uno o a qualcuno dei principi attivi in essa contenuti, ma al loro complesso, all’insieme della pianta stessa.

.Fitocomplesso è un termine “scientifico” ma vago che reintroduce un punto di vista tipico di un’erboristeria “pre-scientifica”, alchemica, magica, astrologica. Per questi erboristi, in base al dettato della Tavola Smeraldina (1): “ciò che sta in basso è come ciò che sta in alto e ciò che sta in alto è come ciò che sta in basso per compiere i miracoli della realtà che è Uno”, gli Dei si manifestavano nelle piante come negli astri. Per loro i medesimi Archetipi che animavano la pianta, il fitocomplesso, animavano noi, “l’antropocomplesso”; e proprio a ciò si doveva la capacità delle piante medicinali di interagire con gli umani e di curarli.

Fino a Isaac Newton, astronomo e contemporaneamente astrologo, i due saperi, quello analogico-simbolico e quello logico-analitico, si sono sviluppati insieme, aritmetica, geometria e matematica sono state sviluppate nel processo.

Fino a Newton ci si è chiesto non solo come funziona la meccanica dell’universo ma anche cosa significa, che senso ha; non solo come la parte si iscriva meccanicamente nel tutto ma anche come il tutto sia iscritta ologrammaticamente nella parte. La fisica nucleare, poi, ha in certo senso confermato quanto sostenuto dall’astrologia: il sistema solare è iscritto in noi, in ognuno degli atomi del nostro corpo.(Se così è appare illusorio non muoversi con lui in sintonia.)

E’ con Descartes che sono, solo se penso, prima lo intuitivo, anche. E’ con Descartes e con l’Illuminismo che c’è solo il lobo sinistro, e solo ciò che il lobo sinistro del cervello pensa, vede e misura, è, può essere vero.

Tutto il resto è superstizione e stregoneria. Solo ciò che è visibile, riproducibile, scambiabile sul mercato, ha valore. Solo il tempo produttivo ha valore, il resto è tempo perso. Esiste solo il materiale, l'aritmetico, l'analitico, l'intelletto senza cuore. L'essenza, l'anima, io stesso come soggetto vengo ridotto a pensiero. L'anima evapora nel pensiero e il corpo diventa sempre più una macchina da curare come tale.

Conosciamo bene questo punto di vista perché oggi è il punto di vista dominante e la base del condizionamento sociale universale nel mondo del mercato globale. E' un mondo senza saggezza e senza cuore che ci sta e si sta distruggendo.

Questo mondo, del resto, è nato dalla distruzione; per imporre il loro dominio la nascente scienza ed il nascente capitalismo hanno avuto bisogno di distruggere, di bruciare sui roghi delle streghe, le ultime portatrici di una visione analogico-simbolica, un intero mondo magico.

Questo lavoro è stato svolto, in nome di Cristo, da una Chiesa che di lì a poco avrebbe partorito, tramite la Riforma, un cristianesimo del lavoro e del risparmio congeniale alla prima fase dell'etica del capitalismo. E' forse interessante notare che questo compito distruttivo è stato operato dal "pontefice", proprio da chi era deputato a "fare ponte" con quanto rimaneva del sacro.

Nel corso del novecento si assiste ad un'inversione di tendenza, si va operando un mutamento di paradigma che sta penetrando e rivoluzionando tutte le discipline dalla fisica, alla biologia, alla psicologia: il Modello Olistico, che vuol sempre comprendere la parte in riferimento al tutto e che ha influenzato un ventaglio ormai amplissimo di nuovi approcci terapeutici, dalla Floriterapia del dott. Bach alla Psicologia Archetipica di James Hillman, tanto per fare solo due nomi fra i più famosi.

Sempre di più e sempre in più stiamo ricominciando a vedere il mondo non come un freddo orologio, ma come un luogo sacro e significativo.

Quando Julia Hill, una ragazza americana di 23 anni, si arrampicò il 10 dicembre del 1997 sulla "Luna", una sequoia alta 67 metri e vecchia di 500 anni, e rimase tra i suoi rami senza mai scendere per due anni e una settimana, allo scopo di salvare lei e il bosco di sequoie che la circondava dalle accette di una corporation del legno, parliamo di una sensibilità antica e nuova, allo stesso tempo. Una sensibilità che ci rammenta quella di un capo pellerossa che nel 1854 aveva spedito alla Casa Bianca una lettera di cui propongo qui qualche brano particolarmente significativo per quanto si sta dicendo: "Ogni parte di questa terra è sacra per il mio popolo. Ogni ago di pino che brilla, ogni spiaggia sabbiosa, ogni vapore nelle scure foreste, ogni radura e ronzio di insetto è sacro nella memoria e nell'esperienza del mio popolo. La linfa che scorre attraverso gli alberi porta i ricordi degli uomini...Noi siamo parte della terra ed essa è parte di noi. I fiori profumati sono le nostre sorelle; il cervo, il cavallo, la grande aquila sono i nostri fratelli...Cosa è l'uomo senza gli animali? Se tutti gli animali se ne andassero l'uomo morirebbe per la grande solitudine dello spirito. Poiché qualsiasi cosa accada agli animali, presto accade all'uomo...Qualsiasi cosa accade alla terra accade ai figli della terra...Questo noi sappiamo. Tutte le cose sono collegate come il sangue che unisce una famiglia."

E' una sensibilità che ritroviamo oggi nel più nuovo e radicale movimento politico del pianeta, il cosiddetto "Popolo di Seattle" di cui Julia Hill è parte. E' un sentire antico, eppure attuale, che mi pare caratterizzi l'anima di questo movimento prima e più di qualsiasi pensiero politico.

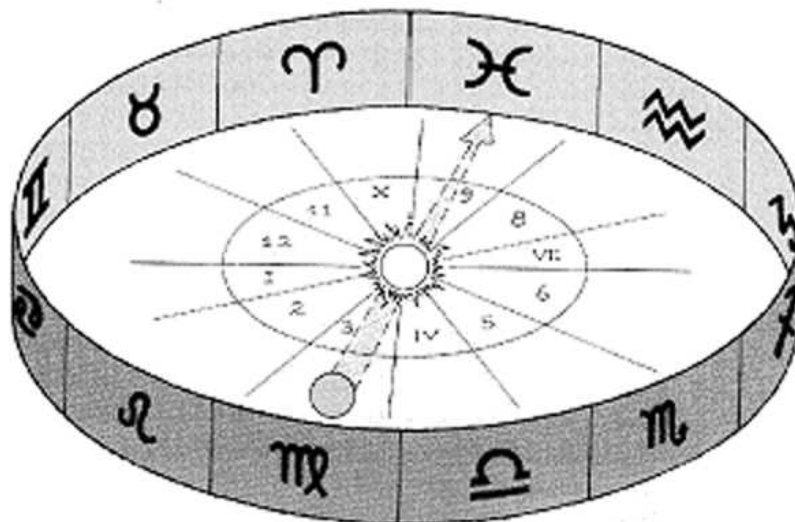
Già alla fine degli anni 90 del secolo scorso uno studio documentatissimo, pubblicato su "PNAS", la rivista dell'Accademia delle Scienze USA, ci diceva che "per far rinascere quello che gli esseri umani consumano in un anno, alla Terra non bastano più dodici mesi, ma ne servono quindici circa." I ghiacciai e le grandi foreste si stanno riducendo velocemente, migliaia di specie vegetali e animali stanno scomparendo. Insieme a loro si

prevede nel corso di questo secolo la scomparsa di seimila lingue portatrici di conoscenze e culture diverse. Un incredibile impoverimento della biodiversità che ha spinto il suo più celebre studioso lo scienziato Edwuard Wilson, a dire che “la biodiversità, ovvero la convivenza rispettosa e armoniosa di specie diverse, è la sola garanzia della sopravvivenza del pianeta.”

Uno spettro di razionale follia insieme a un tanfo di morte si sta aggirando per il globo; una parte sempre più numerosa della popolazione lo percepisce, prende consapevolezza della sacralità della vita e, in qualche modo, naturalmente, pre-ideologicamente, per puro istinto di sopravvivenza, al sistema che genera quel lezzo si oppone.

A costoro, la mente che ha prodotto tutto ciò, con il suo corredo di raffinatezze ideologiche e di bombe intelligenti, appare sempre più arcaica, obsoleta.

L'affermazione dello scienziato Edwuard Wilson, come quella dell'etologo Frans de Wal: “dobbiamo abbandonare una volta per sempre l'idea che gli esseri umani sono i soli depositari della coscienza, dell'intelligenza e dell'anima”, sembrano copiate dalla lettera del capo pellerossa; c'è qualcosa in queste parole, come nell'impresa di Julia Hill, che rammenta la sua visione, se pur ad un diverso livello. C'è come una riscoperta dell'anima del mondo e della propria, di uno spazio per comunicare con lei, la possibilità di coglierne il linguaggio. Si tratta di un linguaggio simbolico, come abbiamo sempre saputo grazie ai nostri sogni e come ci conferma la psicoanalisi. E' il linguaggio con cui il mondo vegetale, costellato di immagini simboliche, ha sempre comunicato con noi; non a caso l'albero, che ne sintetizza molte, assurge, in quasi tutte le culture, a simbolo della stessa vita. E' un linguaggio con cui dobbiamo tornare a familiarizzare se desideriamo “fare anima col mondo”; e non si tratta del pio desiderio di un'anima bella, si tratta piuttosto di una necessità, se vogliamo salvare il pianeta, se non vogliamo che l'essere prevalga totalmente sull'essere, se non vogliamo alienare la nostra umanità in un mondo totalmente reificato, se non vogliamo negare in noi stessi quella insopprimibile pulsione che ci spinge a domandarci chi siamo e che ci stiamo a fare qui.



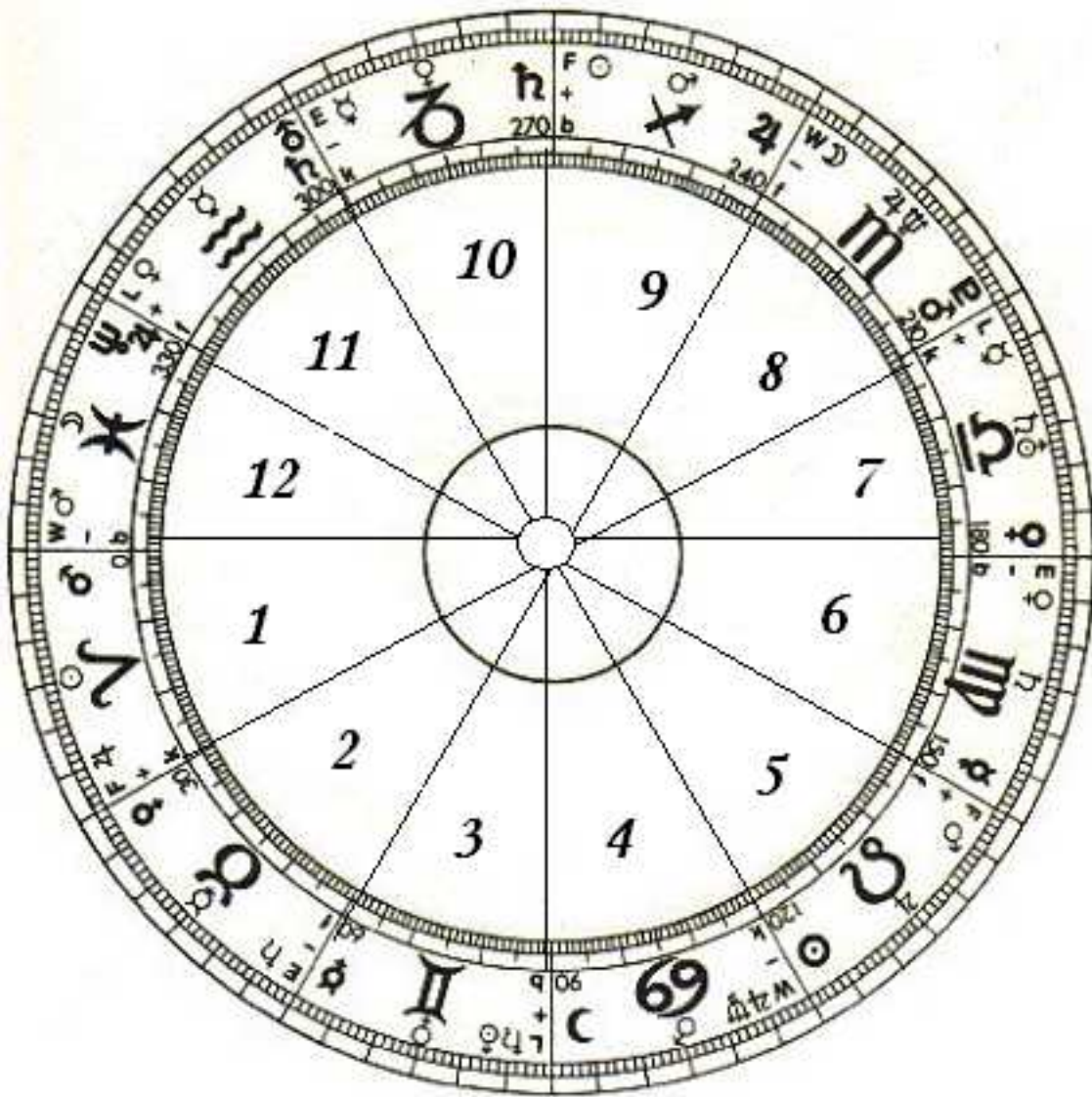


Fig. 1a, 1b: Lo Zodiaco

Ciclo zodiacale e ciclo vegetativo

La più nota obiezione che la scienza fa all'astrologia è che, per via della precessione degli equinozi, all'equinozio di primavera non si trova più la costellazione dell'Ariete ma quella dei Pesci e dunque tutto il sistema risulta sfalsato. Duemilacinquecento anni fa, quando questa corrispondenza c'era, i nostri antenati osservarono che quando il sole, nel suo moto apparente, doppiava quel nodo, la luce del sole accendeva di verde il pianeta e una potente manifestazione di forze si verificava in natura. Simboleggiarono questo urgente risveglio con l'Ariete, animale coraggioso, deciso, impulsivo. Guardarono in cielo e sulle stelle che in quel momento li sovrastavano, proiettarono questo archetipo collegandole con linee immaginarie in modo da trarne un qualche disegno che molto vagamente alludesse all'aspetto del suddetto animale.

Osservando il succedersi delle stagioni e dei relativi fenomeni, hanno continuato a prendere nota di loro appuntando sul libro del cielo altrettante costellazioni.

L'aura o lo sferoide magnetico che circonda la Terra è stato così suddiviso in dodici quadranti, accesi, energizzati via via dal sole e dai pianeti che insieme a lui si muovono in questo campo di forze. Se sullo sfondo di ognuno dei dodici quadranti non c'è più quella iniziale, pallida annotazione, quell'evanescente disegno di stelle, questo vuol dire qualcosa per l'astronomia che misura e quantifica il cosmo, ma non per l'astrologia che lo qualifica simbolicamente. Per lei a primavera regna innanzitutto l'Ariete, il sole entra comunque in quel quadrante e lo governa tramite un complesso di funzioni che i Greci chiamavano "Ares" ed i Romani "Marte".

Per concludere, l'obiezione scientifica all'astrologia è rilevante dal punto di vista astronomico, della scienza, appunto, ma non da quello dell'astrologia. Si tratta semplicemente di due punti di vista diversi e del resto lo Zodiaco, il sistema simbolico di cui si avvale l'astrologia, è parola di origine greca che ha alla sua radice "zoé" (la vita) e "kiklos" (il ciclo). Il ciclo della vita, dunque, prima di qualsiasi ciclo siderale.

L'astrologia non ci dice cosa sono le stelle ma cosa significano, quali funzioni simboleggiano; per l'astrologia tutto il cosmo è psichico, per lei siamo immersi in un continuum psichico .

C'è per l'astrologia un continuum psichico, energetico, qualitativo, tra Saturno, il diamante, il cipresso, l'inverno, l'ascetismo, il sacrificio, la sclerosi, la rigidità mentale e fisica, spina dorsale, forza di carattere e disciplina, e tutti quei fenomeni che attengono alla contrazione, una delle polarità, insieme all'espansione, della universale pulsazione. Infatti nel mondo minerale niente appare come più duro, compatto e contratto di un diamante; nel mondo vegetale gli equiseti, specialmente ricchi di silicio e il cipresso, dal legno e dalla forma particolarmente compatti, appaiono come i più saturnini; nel regno animale è lo scheletro la parte più compatta e minerale. Per analogia tutte le qualità psichiche che hanno a che fare con rigidità, freddezza, rinuncia al superfluo, essenzialità, stabilità e saldezza, attengono al medesimo archetipo.

La mitologia ci narra della prima contrazione cosmica, della prima differenziazione; di come Uranos , il cielo stellato, immerso in un abbraccio orgastico senza fine con Gea, la Madre Terra, sia stato a un certo punto, in un dato tempo, da lei separato, differenziato; come sia intervenuta una contrazione nel loro amplesso, la castrazione di Urano, l'introduzione della falce di Saturno-Cronos, il Tempo, in un continuum caotico senza capo né coda, senza ritmo, senza stagioni.

Senza Saturno, esisterebbe ancora un magma indifferenziato, non si sarebbe mai coagulata la crosta terrestre, né condensata l'acqua nelle glaciazioni. Il pianeta non avrebbe conosciuto la diffusione di una grande famiglia vegetale come quella delle conifere, dalle foglie contratte in aghi e dai fiori e frutti lignificati in pigne e pinoli, e, più in generale, non si darebbe tutto ciò che ha un ciclo come quello vegetativo legato al tempo, al succedersi delle stagioni.

Parimenti, quando nello Zodiaco ci si riferisce a Giove, ci si riferisce all'altra polarità dell'universale pulsazione, alla sua "diastole", all'espansione.

Quando, secondo il mito, Giove detronizzò il padre e lo esiliò agli algidi confini del sistema solare, quando i ghiacci si ritrassero ai confini estremi del mondo, una nuova generazione di piante lussureggianti, dai caratteri sessuali ben differenziati ed evidenti, una grande generazione di piante gioviali, generosa di fiori e di colori, si espanse sulla Terra.

Questa espansione vitale ed il suo proliferare sul pianeta in migliaia di forme vegetali e animali, fu simboleggiata nello Zodiaco col pianeta Giove che gli astronomi, per massa ed energia radiante, considerano come un sole mancato.

A questo "sole in seconda" del nostro sistema solare sono così state attribuite qualità solari secondarie, come la munificenza, la ricchezza, la crescita, la magnanimità, l'ampiezza di vedute, e tutto ciò che ha a che fare con la fede nella vita e nel suo sviluppo. Al sole e agli altri pianeti del suo sistema visibili ad occhio nudo furono, allo stesso modo, imputate le fondamentali funzioni che governano l'esistenza del nostro pianeta tanto sul piano fisico che su quello psichico.

Marte, il pianeta rosso, raccoglie così nel suo simbolo sia il ferro, che tinge di rosso le rocce che lo contengono come l'emoglobina del nostro sangue, sia l'urgenza vitale che induce il parto e stimola la plantula o il germoglio ad erompere dalla terra o dalla corteccia dell'albero a primavera. Sul piano vegetale piante come l'Ortica (*Urtica urens*) sono segnate dalle qualità urenti e aggressive di questo Dio, signore dell'Ariete. Ares, l'antico dio greco della guerra, Marte per i Romani, si trova bene in questo segno. "April is the cruellest month" ("Aprile è il mese più crudele", T.S. Eliot), "Polemos (la guerra) di tutte le cose è padre e di tutte è re" (Eraclito). La vita è guerra, è lotta per sopravvivere, è l'incessante vittoria, ottenuta senza esclusione di colpi, del nuovo sul vecchio. Questa è la legge del divenire, del flusso continuo della creatività.

All'equinozio di primavera l'Ariete batte il suo zoccolo impaziente sul cavo ventre della Terra. Allora Ares, narra il mito, scende nei suoi antri ad evocarne, dalle viscere, il fuoco, la passione amorosa per il Cielo Stellato. Là, in quelle profondità, Ares possiede Afrodite, la bella dea dell'amore e poco virtuosa moglie di Efesto, deforme dio ctonio, e la sottrae al marito; la libera dalle sue metalliche fucine, dalle profondità della terra, e la porta in superficie ad allietare il pianeta.

La natura sperimenta la via verticale, la via di Agni, l'Ariete, l'antico dio vedico del fuoco: la plantula si fa stelo ed il germoglio getto. Le foglie e i nuovi steli, spinti verso l'alto dall'incontenibile forza dell'Ariete, perforano la vecchia corteccia o la crosta terrestre e si proiettano verso il cielo primaverile.

"Sotto il cielo di maggio, quello della costellazione del Toro, le piante si sviluppano anche in direzione orizzontale e trovano così la loro giusta proporzione, la forma armoniosa sacra a Venere, signora di questo segno zodiacale.

Sotto il cielo di giugno, dominato da Mercurio, signore dei Gemelli e dello scambio, le piante imparano a respirare attraverso le loro foglie, che in questo periodo raggiungono il loro massimo sviluppo, ed a comunicare col mondo anche attraverso i fiori, i loro organi sessuali, fatti per l'interscambio d'amore.

A luglio, una volta avvenuta la fecondazione, la Luna, signora delle maree e delle acque del Cancro, protettrice degli organi riproduttivi femminili, attrae dalle radici la linfa e i liquidi necessari alla gestazione dei frutti.

Il solLeone di agosto, poi li riscalda e li porta al giusto grado di maturazione. I frutti in seguito cadono e la terra di settembre della Vergine, prosciugata dal sole e resa così nuovamente sterile, li accoglie e li conserva nel suo grembo in forma di semi.

Una fase del ciclo vegetale si è allora conclusa. Dalla primavera all'autunno abbiamo così vissuto la fase esteriore del ciclo vegetale, la sua magia verde.

Ad ottobre la respirazione delle piante, assicurata dall'apparato fogliare, viene meno; le foglie ingialliscono e cadono, allora intravediamo anche l'altra fase del ciclo: quella più nascosta e misteriosa della sua magia al nero che si celebra nelle viscere della terra. Per l'equilibrio del ciclo vegetativo, simboleggiato dalla Bilancia, anche questa fase è necessaria.

A novembre anche la linfa della pianta rifluisce verso il suolo, verso le sue radici; tutta la porzione aerea della pianta o gran parte di essa, ormai a terra, si necrotizza e marcisce nelle acque dello Scorpione, nelle brume e nelle piogge di novembre.

Il sole sotterraneo di dicembre, quello del solstizio d'inverno e del Sagittario, brucerà poi a fuoco lento questa massa marcescente fino a ridurla in cenere.

Nel gelo di gennaio, Saturno, signore del Capricorno, si incaricherà infine di scomporre queste ceneri nelle loro parti costitutive fondamentali. Alla terra torneranno così anche i suoi sali minerali con i loro elementi cristallini. Allora i raggi cosmici, che percorrono e attraversano la crosta terrestre, riflessi, scomposti e amplificati da quella struttura cristallina, potranno di nuovo raggiungere i semi in lei riposti e risvegliarne le energie potenziali.

L'Acquario di febbraio riversa in tal modo il suo respiro pranico sul pianeta e lo rigenera.

Il mondo vegetale inizia allora, in maniera ancora impercettibile e nascosta il suo risveglio, ma già a marzo ci accorgiamo che qualcosa, misteriosamente, si sta muovendo: le acque vive dei Pesci cominciano a risalire attraverso le radici della pianta, le gemme si inturgidano e i semi si gonfiano; il sole tra poco ancora una volta, entrerà nella costellazione dell'Ariete.

Il ciclo vegetale si riflette dunque nel cielo dello zodiaco, i loro simbolismi corrono paralleli". (2)

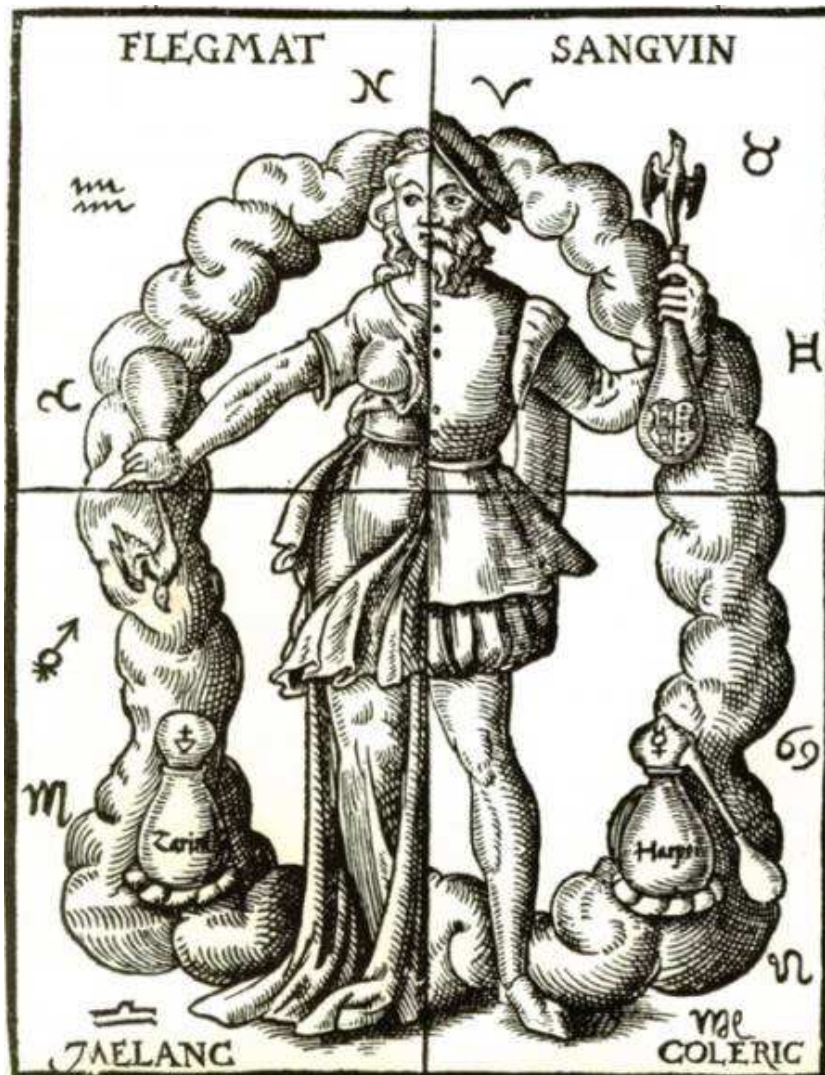


Fig 2: L'uomo zodiacale

(1) La Tavola Smeraldina fa parte del "Corpus Hermeticum", un insieme di scritti di carattere esoterico e sapienziale di epoca ellenistica attribuiti dalla tradizione ad Ermete Trismegisto, figura probabilmente mitica, riconducibile al dio egizio Thoth, lo scriba degli dèi, identificato dai Greci con Hermes. La Tavola Smeraldina è stata considerata dagli alchimisti come un testo fondativo della loro arte.

(2) Ferdinando Alaimo, "Le erbe delle stelle", Edizioni Il Punto d'Incontro, Vicenza, 2001.

Esempi di alcune piante medicinali trattate nel corso

Segue a titolo esemplificativo la trattazione di 4 tra le 40 piante medicinali prese in esame nelle lezioni successive.

1. IL SALICE D'ARGENTO (Pianta Lunare – Lezione 3)

Così come l'oro è stato tradizionalmente considerato una materializzazione del Sole, l'argento lo è stato della Luna. ARG è un'antica radice, da cui deriva argento, che vuol dire brillante, luminoso. Le fronde argentee di nessun albero brillano in una notte di luna piena come quelle del Salice. L'effetto è moltiplicato se il Salice si affaccia sullo specchio delle acque di un lago o lungo i bordi di un fiume, come il Salice ama fare. Queste acque, anche esse elemento lunare, il Salice non le trattiene, ma le vaporizza tutto intorno grazie ad un principio calorico contenuto nei rami e nella corteccia : l'acido salicilico, da cui deriva quello acetilsalicilico, più noto come aspirina. Così sostiene l'erboristeria antroposofica nel bellissimo libro "L'uomo e le piante medicinali" di W. Pelikan. Ovvero potremmo dire che il Salice cura omeopaticamente tutti quei malanni che derivano da un eccesso di freddo e di umido, cioè di acqua, nel nostro corpo.

Il Salice, che ama l'acqua, ci insegna ad amarla come lui sa fare, vale a dire a non trattenerla, ci insegna a donarne gli eccessi all'aria, ci aiuta a vaporizzarla, ci fa sudare. Questa azione sudorifera si accompagna ad una sedativa, calmante e blandamente sonnifera. Mai come dopo una bella sudata, seguita ad una febbre influenzale, il sonno ci ristora.

Forse per queste sue qualità acquatiche, sedative e un po' notturne il Salice è stato quasi ovunque associato alla Luna, alla Grande Madre ed ai riti primaverili propiziatori della fertilità e delle piogge. Nell'antica Grecia il Salice era dedicato a molte dee lunari, anche a quelle meno materne, più infere, pericolose e magiche come Persefone, Ecate e Circe. Forse a simboleggiare la duplicità della luna, una volta al mese pregna e feconda di luce e l'altra oscura, nuova, sterile, vergine. Il Salice, infatti, è stato anche simbolo di castità. Le proprietà anafrodisiache dei suoi amenti (infiorescenze), utilizzate un tempo ampiamente nelle comunità monastiche, insieme a quelle antireumatiche e febbrifughe della corteccia, erano infatti ben note fin dall'antichità.

Del resto una notte di luna piena evoca un po' in ognuno di noi una duplicità di attitudini ed umori: fascinazione e incanto ma anche nostalgie, melanconie, rimpianti: "Quando il chiaro di luna cade \ sulla testa di un gatto \ i suoi raggi sono argentati. \ Quando penetra nel mio cuore, \ sono fonte infinita di rimpianti."(7)

Il Salice, in particolare quello "piangente", simboleggia bene questi stati d'animo ed è probabilmente a causa di ciò che il dr. Bach ha utilizzato i fiori del Salice, "Willow", nella nomenclatura inglese dei suoi rimedi, per coloro che si sentono vittime della malasorte, amareggiati e frustrati per ciò che nella loro vita poteva essere e non è stato.



QUADRO SINTETICO

Salice

Salix alba

Famiglia: Salicaceae

Simbologia planetaria: Luna

Parti utilizzate: la corteccia dei rami di 2-3 anni; gli amenti.

Principali costituenti conosciuti: salicina, populina, flavonoidi, tannini, resina.

Proprietà: febrifughe, analgesiche, antinfiammatorie, antireumatiche, sedative e antispasmodiche.

Indicazioni: dolori muscolari, forme reumatiche croniche, artrismo, stati febbrili, dolori mestruali, eccitazione genitale, eiaculazione precoce, insonnia.

Modalità d'uso: decotto della corteccia: 10-15 g. in ½ litro di acqua, bollire per 5 minuti. 3 tazze al dì.

Infuso degli amenti: 5 g per tazza di acqua bollente; 3 tazze al dì, una prima di ogni pasto ed una prima di coricarsi.

T.M.: 40 gocce tre volte al dì.

Precauzioni: da usare con prudenza in gravidanza.

2. LA LAVANDA “NUZIALE” (Pianta Mercuriana – Lezione 4)

Quando i rapporti sessuali prematrimoniali erano inusuali e la prima notte di nozze aveva ancora una forte carica emozionale e simbolica, il corredo della sposa, in particolare federe e lenzuola, **doveva** profumare di Lavanda. Si sapeva che il suo profumo rilassante, sciogliendo eccessive tensioni emozionali, avrebbe favorito l'accoppiamento.

Questa attitudine pronuba della Lavanda ci è confermata da una antica favola persiana che ci narra alla maniera metamorfica di Ovidio, l'origine di questa pianta: la bellissima figlia del re di Persia era promessa sposa, per ragioni esclusivamente politiche e dinastiche, ad un potente sultano. Per completare la sua istruzione, in attesa del matrimonio, il re l'aveva affidata agli insegnamenti di botanica e di astrologia, i due fondamentali pilastri dell'educazione in quel tempo, impartiti da un giovane ma dottissimo tutore. Ahimè! Anche in questo caso “galeotto fu il libro”, ben presto gli splendidi occhi azzurri dell'insegnante fecero breccia nel cuore della principessa e i due giovani si innamorarono perdutamente.

Era un amore destinato dalla ragion di stato all'infelicità. Ma il Divino ne ebbe compassione ed una notte, mentre si confondevano in un abbraccio, li assunse fra le sue stelle in cielo. Al loro posto, nella stanza da letto della principessa, rimase una piantina di Lavanda, leggiadra come la principessa e dai fiori cerulei come gli occhi dell'istitutore.

Anche la Lavanda, dunque, degna figlia di Mercurio, padre di Eros, ne favorisce le imprese, ma mentre per il Timo e ancor più per la Santoreggia, altra labiata (2) a lui simile, la loro azione si esercita soprattutto in senso eccitante e stimolante, quella della Lavanda è un'azione più complessa che si esercita a livello del sistema nervoso autonomo regolandone armoniosamente le attività, agendo di volta in volta sul simpatico o sul parasimpatico, stimolando o rilassando in rapporto alle esigenze dell'organismo.

A causa di questa sua versatilità e dell'azione sul sistema nervoso, la Lavanda è sempre stata molto apprezzata sia in erboristeria che in profumeria e considerata, in passato, quasi una panacea.

La sua azione antispasmodica si riflette infatti positivamente tanto sull'apparato respiratorio che su quello digerente ed urogenitale, quello femminile in particolar modo. Quest'ultima caratteristica insieme alle sue virtù cosmetiche, sfiammanti e lenitive per la pelle, ne suggeriscono anche una importante segnatura lunare.

Mentre infatti il Timo e la Santoreggia (il cui nome latino “Satureia” deriva da “satyros” e perciò chiamata anche “l'erba dei satiri”, esseri mitici, raffigurati in forma un po' caprina e con un enorme fallo sempre in erezione) ci rimandano a figure maschili di cui debbono sostenere le imprese virili e l' “animus”, per la Lavanda, sempre molto apprezzata per bagni e lavacri rilassanti, da ciò il suo nome, viene spontaneo associarla all'acqua ed intuirne un'anima femminile.



QUADRO RIASSUNTIVO

Lavanda

Lavandula officinalis e Lavandula angustifolia

Famiglia: Labiatae

Simbologia planetaria: Mercurio e Luna

Parti utilizzate: i fiori

Principali costituenti conosciuti: olio essenziale (linalolo, acetato di linalile, geraniolo, cineolo, limonene, canfora, ecc.) tannini, cumarina, flavonoidi.

Proprietà: neurotoniche e corroboranti del sistema neurovegetativo. Antispasmodiche, emmenagoghe, eupeptiche, colagoghe, coleretiche e carminative. Balsamiche, bechiche ed antisettiche. Antiparassitarie, antinfiammatorie e cicatrizzanti delle ulcere della pelle, cosmetiche.

Indicazioni: stress ed esaurimento nervoso, irrequietezza ed insonnia, tachicardia e sindromi neurocardiache. Mestruazioni insufficienti e dolorose. Dispepsia, congestioni epatiche, coliche intestinali, flatulenze. Asma, tossi e affezioni delle vie respiratorie. Infezioni dell'apparato urogenitale. Piaghe di varia natura, dermatiti e punture di insetti.

Modalità d'uso:

Infuso: due cucchiaini di fiori per tazza di acqua bollente, infondere per 10 minuti, tre tazze al dì.

T.M.: 30 gocce in un po' d'acqua tre volte al giorno; 50 alla sera prima di coricarsi.

Olio essenziale: 2 gocce su una zolletta di zucchero o in un po' di acqua calda due volte al dì.

Bagni: aggiungere all'acqua calda della vasca da bagno dai 40 ai 100 gr. di fiori.

Precauzioni: da evitare in gravidanza.

3. IL PEPERONCINO “GARIBALDINO” (Pianta Marziana – Lezione 5)

A tutti è ben nota la “camicia” cremisi, “garibaldina” del Peperoncino. Se c'è qualcuno, nel regno vegetale, che può pretendere lo stesso titolo per cui è famoso il nostro padre della patria: “eroe dei due mondi”, questo è sicuramente il Peperoncino.

Con la stessa rapidità e prepotenza con cui il vecchio mondo ha conquistato il nuovo nel corso del XVI sec., lui, che proveniva da quello, ha conquistato il vecchio.

La sua presenza è segnalata in Europa già nel 1514; cinquanta anni dopo la conquista è ormai ultimata, si parla del peperoncino come di una pianta di uso comune, molto apprezzata. Gli Europei si sono fatti subito sedurre dal sapore piccante di questo “peperino” di questa nuova specie di pepe, da qui il suo nome, capace di dare fuoco e vitalità alle vivande.

Non c'è da meravigliarsi di tanta seduzione: nella mitologia tolteca del Messico precolombiano, la patria del nostro eroe, uno dei più importanti Dei di quell'Olimpo, Tezcatlipoca, un dio prepotente e marziano, seduce la sua divina sposa presentandosi a lei in veste di venditore di peperoncini!

Beh, era uno che se ne intendeva! Commenteranno, probabilmente, i tanti sostenitori dei poteri afrodisiaci di questa pianta.

IL *Capsicum annum*, questo è il nome scientifico del peperoncino, nome che deriva dal latino “capsa”, cioè “scatola”, “cassettina”, è una pianta annua, erbacea o suffrutescente, alta da 30 cm. ad un metro, che produce una bacca cava, priva di polpa, una cassetta appunto, piena solo di alcuni semi appiattiti e rotondi.

Nei climi caldi delle regioni dell'America latina da cui proviene, il Peperoncino è sempre stato usato non solo come condimento per i cibi ma anche come loro conservante e come uno dei principali vegetali capaci di innalzare la temperatura corporea, così da stimolare quel processo di termoregolazione corporea per cui sudando si refrigera tutto l'organismo.

In climi più temperati se ne apprezzano di più altre virtù curative ma sempre dovute alle sue qualità fortemente ignee e marziane. Nel suo “Erbario novo” del 1602, Castore Durante, che ancora lo chiama “Pepe d'India”, lo descrive come “caldo e secco nel quarto grado” e aggiunge: “si usa in tutti i condimenti de cibi, perché è di miglior gusto che il pepe comune”...Conforta molto questo pepe, risolve le ventosità, è buono per il petto, anche per coloro che sono di frigida complessione, conforta corroborando i membri principali.”(2)

Moderne ricerche di laboratorio hanno sostanzialmente confermato tutto ciò; il *Capsicum* è fondamentalmente uno stimolante della circolazione sanguigna, soprattutto a livello periferico e delle funzioni gastriche; giova a chi soffre di flatulenze e fermentazioni intestinali. E' indicato anche per affezioni dell'apparato respiratorio, raffreddori e febbri ricorrenti; favorisce la sudorazione e l'alto contenuto in vit. C migliora le difese immunitarie. Recenti studi ne hanno consigliato l'uso anche nelle infezioni erpetiche. Per via esterna, mediante oli ed unguenti è usato per dolori reumatici, lombalgie e sciatiche.



QUADRO SINTETICO

Peperoncino

Capsicum annum

Famiglia: Solanaceae

Simbologia planetaria: Marte

Parti utilizzate: i frutti maturi

Principali costituenti conosciuti: un oleoresina contenente capsaicina cui si deve il sapore piccante, pigmenti carotenoidi, flavonoidi, vit. C, B2 e PP, un olio grasso, calcio, rame, fosforo e ferro.

Proprietà: iperemizzanti, eupeptiche, carminative e antidiarroiche, sudorifere e disinfettanti, rubefacenti e antireumatiche.

Indicazioni: insufficiente circolazione periferica, estremità fredde, geloni. Atonia dell'apparato digerente, fermentazioni intestinali, flatulenze, diarree e dissenterie. Raffreddori, attacchi di influenza, affezioni laringofaringee, tosse e bronchiti. Usato esternamente in forma di pomate e linimenti, è indicato per nevralgie reumatiche, lombaggini, sciatiche.

Modalità d'uso: T.M. : 5-10 gocce tre volte al dì in un po' d'acqua, anche per gargarismi.

Si può ottenere un linimento a base di olio per uso esterno, macerando per 15-20 giorni i peperoncini in olio extravergine di oliva nella proporzione di 1:16.

Precauzioni e controindicazioni: E' interessante notare che un uso sconsiderato del Peperoncino, quale che sia la forma in cui lo si utilizzi, può causare disturbi simili a quelli per cui è indicato, ad esempio, gastriti, vomito, diarrea e irritazione delle vie urinarie. E' infatti, come abbiamo visto, un forte stimolante, un vero rappresentante di Marte, utilizzato, non a caso, in alcuni paesi anche in forma di spray come arma di difesa contro i malviventi. Se ne consiglia perciò sempre un uso moderato e preferibilmente per via esterna. E' comunque controindicato in tutti i casi di infiammazioni ed irritazioni acute e in gravidanza.

4. L' "ISTINTO" DELLA VITE

(Piante Plutoniane – Lezione 11)

L'istinto della Vite, come suggerisce il verbo latino "viere", da cui proviene il suo nome, è quello di serpeggiare sulla terra e di avvolgersi ad altre piante; di creare con loro un intreccio, un tessuto vegetale e vitale. La Vite è una pianta ctonia, terrigna, che serpeggia con le sue estese radici dalle profondità della terra verso la luce del cielo e che sposandosi con la sua luce distilla dagli inferi e dal sole un succo dolcissimo, un sangue della terra, un'acqua di vita, un'acquavite o un whiskey, che in lingua gaelica vuol dire la stessa cosa.

Questa connessione della Vite con la Vita, con l'istinto vitale, è un intreccio antichissimo e archetipico:

presso gli antichi Sumeri la Vite era chiamata "l'erba della vita"; presso molte tradizioni arcaiche la Vite è l'Albero della Vita e il vino simbolo di gioventù e di vita eterna. La prima cosa che fa Noè, appena scampato al diluvio universale, è quella di piantare una vigna; nella tradizione ebraica la Vite è anche l'Albero della conoscenza e in quella greca parimenti, poiché secondo il mito, la Vite è Dioniso stesso, il Dio che quando si guarda allo specchio, anziché se stesso, vede l'intero mondo, rivelano i papiri orfici. E' Bacco, il dio del vino, anzi è il Vino stesso che nell'ebbrezza e nell'estasi della sua danza può ricongiungere l'uomo alla Natura tutta, strappare il velo di Maya che illude la sua separatezza e restituirgli la Conoscenza.

Era d'accordo su questo punto anche Omar Khayyam, poeta, scienziato, filosofo e mistico persiano, vissuto tra il 1000 e il 1100 d. C., quando scriveva: "Definii, logicamente, / l'essere e il non essere – e / l'Alto e il Basso- ma fu profondo il mio sapere /- soltanto in una cosa: -/ nel Vino".

"In vino veritas" perciò il vino è anche il sangue di Cristo, il vino versato, sacrificato per salvare l'uomo dall'ignoranza, dalla sua estraneità a Dio.

Ma Dioniso, come ci ricorda il Kerenyi (3), era anche un dio sotterraneo, ctonio, figlio di Persefone e di Zeus "Katachtonios", che era uno dei nomi che spettavano a Plutone. Perciò la Vite, che secondo il mito nasce dalle membra di Dioniso lacerate dai Titani, porta con sé non solo le luci ma anche le ombre della verità; il vino può aprire le porte degli inferi, può scatenare passioni primordiali, istinti animali, furori mortali, come succede alle Baccanti che in preda a follia dionisiaca sbranano Orfeo.

Ma dallo scempio delle sue membra Dioniso rinasce, così come i frutti della Vite; i suoi grappoli d'uva, strappati, schiacciati e spappolati fermentano nuova vita, un'acqua di vita, un'acqua di fuoco, alcol, uno "Spirito".

In Dioniso, dunque, come nella fermentazione dell'uva, si mescolano Eros e Tanathos, morte e rinascita, e nel vino che di quella fermentazione è figlio c'è, perciò, uno spirito palingenetico che gli conferisce preziose virtù curative. Così ritenevano gli antichi che non lo consideravano, come è oggi per noi, solo un piacere della tavola, ma che nei loro trattati di materia medica lo consigliavano per svariati malanni. Puro o annacquato e in relazione ai suoi diversi tipi, il vino veniva usato per "far buon sangue", per corroborare l'attività cardiaca e la circolazione sanguigna, per purificare reni e vescica, espellere calcoli, favorire la digestione e il sonno, curare meteorismi, diarree, purificare le ferite, ecc.

Il vino veniva poi usato come solvente per estrarre proprietà medicinali di altre piante. Questi vini cosiddetti "medicati" al Rosmarino, alla Salvia, alla Genziana, alla Cannella, ecc., secondo il tipo di droga che vi si poneva a macerare, sono stati in auge fino ai primi anni del secolo scorso, sostituiti poi, via via, da altre forme galeniche come tinture e tinture madri che utilizzano come solvente l'alcol etilico distillato dal vino. Il vino in quanto tale, tuttavia, ha riconquistato proprio recentemente fama medicinale per la presenza rilevata in lui di agenti antiossidanti ed antiradicali liberi utili contro la degenerazione cellulare, e per la presenza di composti come il resveratrolo che sembrano confermare un'azione positiva del vino nei confronti di malattie cardiovascolari.

Oltre all'uva, la cui cura continua ad essere apprezzata come ottimo sistema stagionale per depurare l'organismo e ricostituirne vitamine e minerali, la moderna fitoterapia utilizza della vite soprattutto le foglie e le gemme.

Gli estratti ottenuti dalle foglie sono apprezzati per le loro proprietà antiossidanti, astringenti e vasoprotettrici a livello capillare e venoso e decongestionanti a livello pelvico. I gemmoderivati si sono rivelati utili per combattere i processi infiammatori che caratterizzano l'artrosi e il reumatismo articolare.

Infine, a sottolineare la ricchezza e la generosità di questo dono di Plutone, vale la pena di notare che della Vite non si butta proprio niente, perfino i semi degli acini si sono rivelati fonte di un olio, l'olio di vinaccioli, prezioso per l'abbondanza di acidi grassi polinsaturi, che svolge una apprezzata azione ipocolesterolemizzante e lassativa.



QUADRO SINTETICO

Vite

Vitis vinifera

Famiglia: Vitaceae

Simbologia planetaria: Plutone

Parti utilizzate: le foglie, le gemme

Principali costituenti conosciuti: tannini, flavonoidi, antociani, acidi organici, sali minerali, zuccheri, vit. C, fitosteroli.

Proprietà: astringenti, vasoprotettrici, decongestionanti, antiossidanti, diuretiche, antinfiammatorie (gemme).

Indicazioni: vene varicose, flebiti, fragilità capillare, emorroidi, edemi e problemi della circolazione negli arti inferiori, emorragie, dismenorrea, congestioni pelviche, colite ulcerosa, morbo di Crohn, prostatismo. Processi degenerativi e dell'invecchiamento a livello cutaneo; processi infiammatori cronici nell'artrosi, nell'osteoporosi e nel reumatismo articolare (gemmoderivato).

Modalità d'uso : T.M. : 40 gocce in un po' d'acqua 3 volte al dì.

Gemmoderivato: Vitis vinifera MG1DH : 50 gocce in un po' di acqua 3 volte al dì.